

IL CLIMA E LA SICCIÀ » PARLA IL GLACIOLOGO

Ghiacciai, le riserve si stanno esaurendo

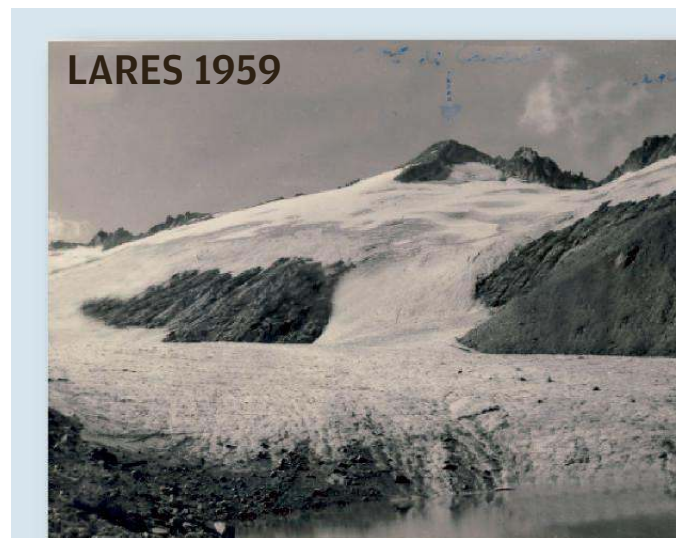
Manca l'80% della neve, rispetto alla media storica di metà aprile. In arrivo una perturbazione: «Una boccata d'ossigeno»

di Francesca Quattromani

► TRENTO

In Trentino le riserve idriche d'alta quota si stanno esaurendo, soprattutto in area dolomitica. «Rispetto alla media storica di metà aprile, manca l'80% della neve - spiega **Alberto Trenti direttore di Meteotrentino** - Siamo in forte sofferenza dopo un inverno ed una primavera secchi. Abbiamo un 60% in meno di pioggia o neve. Lo scorso anno andò meglio. Dopo novembre e dicembre ci fu una ripresa. Le prossime settimane saranno determinanti. La speranza è in un maggio piovoso, nevoso alle quote più alte. Dopo cinque mesi con poca acqua e neve confidiamo in una controtendenza. Se anche maggio sarà secco, la situazione diventerà seria». La prossima settimana, tra giovedì e venerdì è prevista una perturbazione che dovrebbe portare 30 millimetri d'acqua e circa mezzo metro di neve sopra i 2000 metri. «Una boccata d'ossigeno. Non sarà risolutiva ma è un segnale» conclude Trenti.

Sul fronte dei ghiacciai, da quarant'anni a questa parte, la neve che viene se ne va. Il caldo fa il resto. Ad oggi i ghiacciai, in Trentino, sono concentrati su una superficie modesta rispetto all'intero territorio, lo 0,5%. Questo significa che l'acqua dei ghiacciai non è determinante per tutti, lo è solo per le valli ad essi vicine. I mesi di fusione sono luglio ed agosto. Anche se maggio dovesse riequilibrare le quote, il dato resta. I ghiacciai del Trentino si esauriscono e così le riserve idriche. Il dato generale fa riflettere: oggi la superficie ghiacciata, in Trentino, è poco più di 30 km quadrati; 50 anni fa era quasi il doppio. Negli ultimi 150 anni, la superficie ghiacciata è diminuita del 70%. Secondo recenti pubblicazioni scientifiche, nel corso di questo secolo l'arco alpino è destinato a trasformarsi, diventando progressivamente come gli attuali Appennini. I climatologi lo dicono da anni: bisogna invertire la rotta riducendo le emissioni, cambiando



LARES 1959



LARES 2013



FRADUSTA 1996



FRADUSTA 2013

le abitudini, a cominciare da una seria educazione all'utilizzo delle risorse. La siccità degli ultimi due anni, l'assenza delle precipitazioni, in Trentino, hanno fatto scattare in alcuni comuni l'ordinanza di non sprecare l'acqua. L'aumento della portata dell'Adige per sostenere gli acquedotti del Veneto, sta richiedendo un grande impegno alle provincie di Trento e di Bolzano. Le precipitazioni si fanno attendere, in quota i ghiacciai si ritirano e cambiano il paesaggio. Lo spiega **Cristian Casarotto, glaciologo del Muse**. «Dal 1996 al

2013, il ghiacciaio della Fradusta sulle Pale di San Martino, nel Primiero, si è diviso in due (foto Cgi). È successo nel 2004. È una delle manifestazioni del riscaldamento globale: aumentano i ghiacciai ma diminuisce la loro superficie. Dalla fine della piccola età glaciale, 150 anni fa, la superficie ghiacciata del Trentino è diminuita del 70%. Negli anni 80, nel mese di settembre, gli operatori della Sat, glaciologi volontari, andavano a misurare la posizione della fronte di una dozzina di ghiacciai trentini - spiega Casarotto - Notarono che ne-

gli anni 70-80, fino all'86, i ghiacciai trentini, come quelli delle Alpi, avanzavano. Solo fino a 30 anni fa gli inverni erano fortemente nevosi e le estati non erano così calde come quelle di oggi. In montagna, anche in estate, c'erano chiazze di ghiacciai che rimanevano». L'esempio è il ghiacciaio di La Mare, gruppo del Cevedale. Il confronto è tra il 1985 ed il 2013. Adamello, ghiacciaio di Lares: rispetto al 1959, nel 2013 si nota che il lago è cresciuto. Oggi è un bel lago alpino. Parallelamente, negli anni 50, nasceva il "lago Nuovo" in

valle di Genova, davanti alla fronte del ghiacciaio dell'Adamello. «Con il ritiro glaciale si liberano aree che vengono occupate da altro, detriti, nuovi suoli, acqua - chiarisce Casarotto - Il territorio alpino sta cambiando molto rapidamente. Nascono nicchie ecologiche, spazi da gestire. Gli esempi del Lares e del "lago Nuovo" sono i più eclatanti. Con l'aumento delle temperature la disponibilità idrica aumenterà. Il problema è calcolare fino a quando potrà ancora durare, vista la tendenza che cambierà paesaggi ed abitudini.

EMERGENZA IDRICA

Il fiume Adige soccorre gli acquedotti del Veneto

► TRENTO

Il Veneto torna a sperare. Ieri sera i primi effetti dell'aumento della portata dell'Adige, chiamata in soccorso per tamponare il problema della crisi idrica. Venerdì notte l'inizio delle operazioni di rilascio da parte di Trentino ed Alto Adige a cui il Veneto aveva chiesto aiuto a causa della sofferenza degli acquedotti. E l'Adige ha risposto. Un impegno corale, tra le provincie e le centrali idroelettriche. La richiesta veneta era di aver garantita alla foce 60 metri cubi d'acqua al secondo, il che vuol dire una portata costante a Trento di almeno 80. Ieri pomeriggio, alle 16.30, la portata su Trento era di 96 metri cubi al secondo. Le portate varieranno, essendo la materia in questione piuttosto liquida. Ma la partenza è stata buona, spiegano i vertici dell'agenzia provinciale per l'energia. E di energia si tratta, dato l'impegno preso dai grandi concessionari del Trentino e dell'Alto Adige: non trattenere l'acqua nei propri bacini, nel fine settimana. Il livello viene garantito, solo che tutta l'acqua finisce in Adige. Nel fine settimana, solitamente, avviene il contrario. Poca richiesta, pochi consumi. Tutto questo dovrebbe durare per un mese. La prossima settimana il maxi tavolo, Veneto, Trentino Alto Adige, concessionari, tecnici, protezione civile, tornerà a riunirsi. Si dovrà fare il punto per capire la reale efficacia del provvedimento e verificare l'impatto dell'aumento della portata dell'Adige verso il Veneto, sia per le popolazioni del posto, sia per l'incidenza dei prelievi a queste latitudini.